



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Gl'Importuni &c.

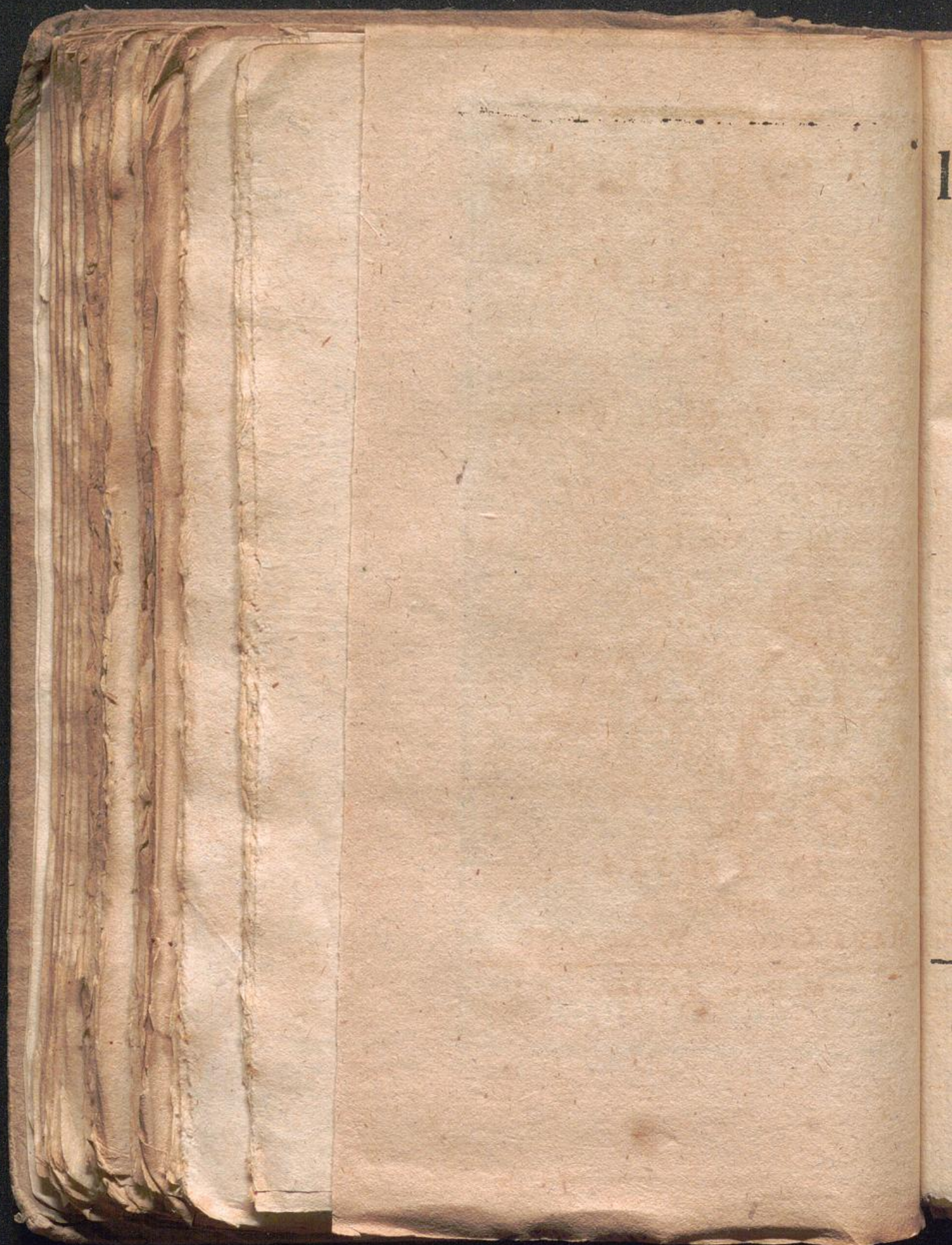
[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)



Baucher sc.

GL' IMPORTUNI.

pag-
lice-
al vi
erta-
ede-
ppa-
arci
tevi
i,



G L'
IMPORTUNI,
ò vero
FASTIDIOSI.

COMEDIA

di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI,*

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA

appresso

MAUR. GEORG. WEIDMANN.

M. DCC. XXXIX.

PERSONAGGI.

ERASTO.

MONTAGNANO.

ALCIDORO.

ORFISA.

LISANDRO.

ALCANDRO.

ALCIPPO.

ORANTE.

CLIMENE.

DORANTE.

CARITIDES.

ORMINO.

FILINTO.

DAMI.

SPINELLO.

RIVIERO, e duoi COMPAGNI.



GL'

IMPORUNI,

ò vero

FASTIDIOSI.

COMEDIA.

ATTO I.

SCENA I.

ERASIO e MONTAGNANO

ERASTO.

S Otto qual stella, ò cieli, è stato di bisogno
ch'io sia nato, che debbo continuamente
vedermi assassinato da mille Importuni!
Par ch' il mio Destino crudele me gl' ad-
drizzi per tutto ove vado; e ne ve-
do ogni giorno di nuovi, e di nuova specie:
mà non ve n' è uno che sia ugual a quello d' hoggi,
da cui disperavo di potermi sbarazzar ò liberar per

N 6

tutt'

tut' il giorno. Hò maledetta cento e cento volte la volontà, che pranzando m' è saltata nel cervello, d' andar alla Comedia. Pensando di rallegrarmi, son andato miseramente à trovar un severissimo castigo de' miei commessi falli. Bisogna ch' io reciti e racconti com' è passato tutto quell' affare; essendo, che mi sento tuttatavia commosso dalla colera, nella qual son montato.

Ero sul Teatro per ascoltar attentamente la Comedia, c' havevo inteso lodare da molte e molte persone. Li Personaggi cominciavano à far le loro Parti, e ciascheduno stava attento, ed in silenzio: quand' è entrato un huomo pieno d' un stravagante pazzia; e con un aria fumosa e strepitante ha gridato, olà, olà, presto, datemi una sedia; e sorprendendo col suo gran fracasso tutta l' Assemblea, hà turbata la Comedia sul più bello. Cospetto di Baeco! E' egli possibile, che li nostri Francesi, che sono stati sì sovente raddrizzati, non piglino già mai un aria soda e sensata; e che mettano il cervello à bottega? Io hò detto frà me stesso; è egli possibile, che noi cerchiamo di rappresentar noi stessi, colli nostri grandissimi difetti, sopra li Teatri; confermando colle nostre sciocche pazzie, ciò che li nostri Vicini hanno pubblicato per tutt' il mondo di noi altri? Mentre ch' io mi stringevo nelle spalle, e ch' intracarvo le ciglia per questo fatto, li Personaggi hanno seguitato à recitar le loro Parti; mà colui, hà di nuovo cominciato à far un grandissimo rumore per absentarsi; e traversando 'l Teatro à grandi passi; benchè potesse star comodamente da una delle parti, hà piantata la sua sedia nel bel mezzo della Scena, facend

cead' ombra colla sua larga schiena à tutti gli Spettatori: celando e nascondendo li Personaggi à tre quarti dell' Auditorio basso. S'è levato à poco à poco un mormorio ed un bisbiglio, del qual un' altro che lui haverebb' havuto gran vergogna; mà colui, stando fermo, saldo e costante, non n' hà fatto alcuna stima: e si sarebbe tenuto in quel luogo nel modo che vi si era messo, se per mia disgrazia non m'haveffe visto e conosciuto. Ah! Marchesem' hà egli detto (mettendosi à sedere vicino à me) come stai? come ti porti? Soffri ch' io t' abbracci un poco. Nell' istesso punto m'è saltato un grandissimo rossor al viso, per che conobbi che le persone mi giudicarono per conoscente ed amico d' un simil pazzarotto, pieno di vanità, e d' amor proprio. Effettivamente non ero troppo de' suoi; mà hoggidì si vede un' infinità di costoro, che fanno *ad libitum* conoscenza à destra ed à sinistra; la qual finalment' è fondata sopr' un niente. Corrono ad abbracciarvi col bacio pronto sulle labra nell' istesso momento che vi salutano: e si familiarizzano tanto che vi turtiano. M' hà fatte, subito che mi s' è avvicinato, cento questioni frivole, ed alzava la voce più alto di quel che facevano li Personaggi stessi quando recitavano. Chiascheduno lo malediva; ed io, acciò ch' una volta tacesse, gl' hò detto: haverei gusto d' ascoltar questa Comedia. Come! Marchese, m' hà egli risposto; è possibile che tu non l' habbi vista? Ah! il diavolo mi porti via: non val un soldo. Oh! oh! non son mica un asino, che non sappi conoser la beltrà d' un' Opera, e le conditioni che si debbono trovar in essa, acciò si possi giudicar perfetta.

Cornelio mi vien à legger tutto ciò che fà giudica hor se ti piace della mia capacità. Dopo m' hà fatto un Sommario della Comedia dal principio fin al fine; avvertendomi à Scena per Scena di tutto ciò che si doveva fare, dire e rappresentare; recitandomi ancor di più ad altra voce, ed avanti li Personaggi stessi molti versi c' haveva imparati à mente. Potevo predicar tanto, quanto volevo, che predicavo al vento; non havendo mai voluto tacer che vers' il fine. All' hora s' è levato; per che le persone c' hanno del fumo in testa come lui, per farsi stimare, sfuggono sopr' ogn' altra cosa, d' udir ò veder il fine. Ringratiavo 'l cielo d' esser restato libero; credendo di vedermi fuori d' un tal supplio io col finir che faceva la Comedia: Mā, come s' il passato fosse stata una bagattella, colui, con nuovo pretesto è venuto à rompermi la testa. M' hà raccontato li suoi intrapresi, negotii, e facende; e le sue non ordinarie virtù. M' ha parlato de' suoi Cavalli, e della sua favoreuol fortuna. M' hà contati ad uno ad uno tutti quelli che lo favoriscono alla Corte, offerendosi pronto a servir' in tutto e per tutto a mio piacere. Lo ringratiavo, abbassando un pochetto la testa; minutando, e pensando ad ogni momento al modo di sbrigarmi honestamente e civilmente da esso: mā egli, vedendo che mi muovevo per lasciarlo, m' ha detto, usciamo di qui, già che quasi tutti sono usciti fuori. Essendo sortiti fuori del Teatro, hà cominciato à darmene una fraccatina miglior delle due prime. Marchese, m' hà egli detto, andiamo al Corso à far veder il mio Galeccio; devi saper ch' è benissimo fatto, e di
nuova

nuova inventione : e ch  varii Duchi e Pari ne fanno far altri simili per loro dal Maestro, e' h  fatto 'l mio Jo, per liberarmene, dopo d' haverlo ringratiato, gl' h  detto, che aspettavo da me certi amici, alli quali havevo promesso di dar da cena. Ah! cospetto di Bacco, m' h  egli soggiunto, voglio venirvi ancor io; essendo che son uno de' tuoi pi  fedeli amici : e per farti veder la stima che faccio della tua Persona, non voglio andar   cena dal Maresciallo,   cui n' havevo dato parola. Ah! Signore, h  detto, la mia cena, essendo triviale, non puo' pigliar l'ardire di pregar una Persona della sua qualit . Non, non; ha risposto subito, son' un di quelli huomini che non fanno molti complimenti; venendovi solamente per chiacchierar teco un pochettino. Sono gi  stanco di tanti sontuosi Banchetti, alli quali son invitato ogni giorno; e ti giuro.. m  io, replicando prontamente, gl' h  detto: V. s. fa ingiuria al... Tu ti burla, Marchese, m' h  detto dirimando, noi ci conosciamo ben assieme; e passo teco pi  aggradevolmente il mio tempo. Jo m' incoleravo meco stesso; ed havevo l' anima piena di confusion' e tristezza; vedendo che la mia scusa haveva havuto un funestissimo successo; non sapendo   qual remedio ricorrere per poter uscir d' un imbarazzo e tormento che mi trapassava l' anima e le viscere. Finalmente; caminando habbiamo visto comparir una carrozza superbissima, attornata da un' infinit  di Staffieri, che con gran fracasso s'   arrestata avanti di noi; e nel uscir da essa un Giovinetto galantissimamente vestito, il mio Fastidioso ed Importuno, correndo ad abbracciar-

ciar-

ciarlo, hanno ambeduoi sorpresi quelli che passavano colla loro pazza scartata: frà tanto dunque, mentre ch' ambeduoi erano immersi ed ingolfati nelle ceremonie, e civiltà scambievoli, hò piano battuto il taccone, senza dir parola: non però senz' haver longo tempo pianto 'l martirio sofferto, e maledetto quel diavolo d' Importuno, che col suo zeto ostinato mi faceva perder il tempo appostato, e l' hora destinata per parlar quì con una certa persona.

MONTAGNANO.

Questi sono certi disgusti, Signore, che c' accompagnano sempre; e che sono mescolati colli piaceri di questa vita. Tutte le cose, Signor mio, non vanno conforme desideriamo. Il Cielo vuole che ciascheduno habbia sulla terra li suoi Fastidiosi ed Importuni. Gl' huomini sarebbero troppo felici se fossero liberi da simil peste.

ERASTO.

Mà di tutti li miei Fastidiosi, il più fastidioso è Lisandro, Tuttore di quella ch' adoro; che rompe ed atterra tutta la speranza ch' ella dà alli miei desideri; ed è la causa, ch' ella non ardisce nè meno di riguardarmi quand' egli è presente. Temo, che l' hora appuntata con Orfisa sia già passata: ella mi haveva promesso di ritrovarsi quì in questo Viale.

MONTAGNANO.

Benche si limiti; e ch' ordinariamente si reffi d'accordo dell' hora, nella qual ci habbiamo ritrovar in qual che luogo appuntato; con tutto ciò, un momento prima, ovvero un momento dopoi non è
nulla:

nulla: non essendo limitata ne' confini d' un infante.

ERASTO.

E' vero; mà nientedimeno io tremo; ed il mio grand' amore si fa scrupolo d' ogni minima cosa; pensando che possi offender l'Ogetto ch' adora.

MONTAGNANO.

Se questo vostro grand' amore si fa scrupolo d' ogni minima cosa, e d' un niente; l'amor ardente, *vice versa*, ch' ell' hà per voi, stima un nulla tutte le offese che le potete fare.

ERASTO.

Mà, dimmi la 'verità senz' adularmi; credi tu ch' ella m' ami da dovero?

MONTAGNANO.

Come? voi dubitate ancora d' un amor, ch' è stato confermato....

ERASTO.

Ahi lasso! in simili materie, Montagnano, un cuor veramente innamorato difficilmente s' affida intieramente; non si lascia tant' agevolmente adulare come tu credi; anzi, ciò che spera il meno, è ciò che per lo più desidera ardentemente. Ma lasciamo questo discorso da parte; e pensiamo al modo di trovar questa mia rara beltà.

MONTAGNANO.

Signor mio, il vostro collare: non è uguale; non stà bene.

ERASTO.

Non importa.

MONTAGNANO.

V. S. lasci far à mè, che l' accomoderò, se n' è con-

è con-

è contenta.

ERASTO.

Caspitina Bacco! tu mi strangoli; lascialo star com' è.

MONTAGNANO

V. S. aspetti; e soffra ch' io pettini un pochettino la...

ERASTO

Credo, che tu sii diventato pazzo. M'hai quasi, con una dendata, portata via la metà d' un orecchio.

MONTAGNANO.

Li vostri cannoni....

ERASTO.

Lasciali stare; oh! tu ti pigli troppo fastidio.

MONTAGNANO.

Son' allucignorati.

ERASTO.

Voglio che così siino.

MONTAGNANO.

V. S. permetta almeno, per gratia singolare, ch' io spazzoli e netti 'l suo cappello, ch' è pieno di polvere.

ERASTO.

Nettalo, nettalo; già che bisogna che così sia.

MONTAGNANO.

Le vorrebbe lei forse portar così?

ERASTO.

Fà presto, fa presto: cospettaccio!

MONTAGNANO

Me ne farei scrupolo.

ERASTO.

Dopo d' haver atteso longo tempo.

Basta,

Basta, basta.

MONTAGNANO.

Hàbbi un poco di patinza.

ERASTO.

Tu m'ammazzi colla tua longhezza.

MONTAGNANO.

Ov'è stata Vosignoria? Oves'è cacciata?

ERASTO.

Hai forse tu preso quel cappello, per non rendermelo mai più?

MONTAGNANO.

Hò fatto.

ERASTO.

Dammelo dunque.

MONTAGNANO,

Lasciando cader il cappello à terra.

Ah!

ERASTO.

Buono! adefso é ben aggiustato; che ti venga la febre quartana!

MONTAGNANO.

V. S. mi lasci fare; ch' in due colpi leverò via la....

ERASTO.

Non, non. Che venga 'l canchero à tutti li Servi fastidiosi, che col voler far li diligenti, importunano più tosto, e dispiacciono alli loro Padroni.

SCENA II.

ORFISA, ALCIDORO, ERASTO
e MONTAGNANO.

ERAS-

E R A S T O.

Mà, non vedo io Orfisa, che vien verso questa parte? Sì, sì, è ell' istessa. Ové se ne vâ ella con tanta fretta? Chi può esser mai colui, che le dà la mano?

Mentr' ella passa, Erasto la saluta, mà ella volta la testa dall' altra parte; facendo semblante di non vederlo.

Erasto segue.

Come? Orfisa mi vede apparir in questo luogo avanti d' essa; ed ella passa via, fingendo di non conoscermi? Cosa debb' io immaginarmi? Che ne dici tu, Montagnano? Parla, se tu vuoi.

M O N T A G N A N O.

Signor mio, io non dico cos' alcuna; perche temo d' importunarvi, ed esservi fastidioso.

E R A S T O.

Veramente dici la verità; e mi sei fastidiosissimo, non rispondendomi, nè consolandomi, mentre soffro un sì crudel martirio. Rispondi dunque qual che cosa à questo cuor abbattuto. Che cosa debb' io presumere? parla: che ti par di quest' azione? Dimm' il tuo sentimento?

M O N T A G N A N O.

Voglio tacere, Signor mio, per non parer di voler far il diligente, ò l' faccendiere.

E R A S T O.

Che ti venga la peste, impertinente! Togliti via di quì subito; e valli à seguitare, per veder ov' andranno.

M O N T A G N A N O.

Fâ alcuni passi, e poi torn' à dietro.

Li debbo seguitar da lontano?

ERAS.

ERASTO.

Sì.

MONTAGNANO.

Andando due passi, e ritornando di nuovo.

Debbo far vista di non esser inviato dietro d'essi;
e guardarmi che non s'accorgano ch'io li segua?

ERASTO.

Non, non: tu farai meglio, se gl'auvertirai, ch'
io son quello, che t'hò comandato espressamente
di seguirarli.

MONTAGNANO,

Ritornando come prima à dietro.

Vi ritroverò io qui?

ERASTO.

Ch' il cielo ti fulmini, huomo, al mio parere, il
più fastidioso ed importuno del mondo!

*Montagnano se ne va via*ERASTO *seguita.*

Ahi lasso! io son tutto turbato. Piacesse' al Cle-
lo, ch' io fossi stato impedito di venir in questo
luogo in quest' hora fatale! Pensavo di ritrovarvi
ogni cosa propitia e favorevole; e li miei occhi vi
ritrovano un insopportabil supplicio per il mio
cuore.

SCENA III.

LISANDRO & ERASTO.

LISANDRO.

CARO Marchese, li miei occhi t'hanno rico-
nosciuto da lontano; e subito son venuto
verso di te, che te ne stai sotto questi alberi. Ed
essen-

essendo, che tu sei del numero de' miei amici, bisogna ch'io ti canti l'Aria d'una picciola Corrente c'hò composta. Devi sapere, ch'è stata aggradata da tutta la Corte; e c'ha contentati, e data gran satisfatione alli più esperti; venti de' quali v'hanno già composti sopra varii versi e parole. Hò beni, nascita, e qual ch'impiego passabile, che mi fanno far in Francia una figura assai considerabile: ma per dirti la verità, non vorrei, per tutto ciò ch'io sono, non haver fatta quest'Arietta, della qual ti parlo. Ascolta: la, la, la: hen, hem. Alcoltami.

Canta la sua Corrente.

Non è ella bellissima?

ERASTO.

Ahi!

LISANDRO.

Il fine è bellissimo.

Ricanta la fine quattro o cinque volte di seguito.

Che te ne pare?

ERASTO.

E' bellissima.

LISANDRO.

Li paesi poi, che si debbono fare, li hò ordinati di tal maniera, che non ponno esser più belli. Hanno una gratia e maestà meravigliosa dal principio fin al fine.

Parla, canta, e balla tutt'insieme; e tenendo Erasto per la mano, lo fà far da Donna.

Guarda bene. L'huomo passa da questa parte, e la donna da quest'altra qui. Adesso debbono andar assieme. Hora si separano; e la Donna passa da questa parte qui; e dopoi se ne va là. Vedi tu

di tu tutte queste belle finzioni, che sono intrecciate in quest' Aria? Questo fioretto? Questa maniera di correr dietro della Donna? Adesso si mettono dorso à dorso: adesso faccia à faccia, accostandosi ad essa.

Dopo dice, havendo finito.

Che ne dici, Marchese?

ERASTO.

L'invantione di questi pafsi è bellissima, e spiritosissima.

LISANDRO.

Quant' à me, mi burlo di tutti li Ballarini di Parigi.

ERASTO.

Si vede assai chiaramente?

LISANDRO.

Che pafsi! che?

ERASTO.

Sono tutt' à fatto meravigliosi.

LISANDRO.

Vuoi tu, per l'amicitia che ti professo, che te l'insegni?

ERASTO.

Presentemente non hò 'l tempo; per che sono imbarazzato, e...

LISANDRO.

E bene; quando vorrai, sarò sempre pronto. S'io havefssi nella saccoecia le parole nuove e galanti, che vi sono stàte composte sopra, le potremmo legger assieme, per veder le più belle.

ERASTO.

Un' altra voltra,

LA

L I S A N D R O.

Adio. Il mio carissimo Battista non hà ancora vista questa nuova Corrente: lo voglio andar a cercare. Noi habbiamo assieme una gran simpatia per compuoner Ariette. Lo voglio pregare di farvi le parti.

Se ne va cantando.

E R A S T O.

Oh Cieli! è egli possibile, che la dignità di qual che Posto, con cui si cerca di ricuoprir il tutto, c'obligi à soffrir ogni giorno le pazzie di tanti stolti; e che ci facci abbassar fin ad un tal segno, che lodiamo sovente le loro impertinenze?

S C E N A IV.

MONTAGNANO & ERASTO.

M O N T A G N A N O.

Signor, Orfisa è sola; e vien verso queste parti.

E R A S T O.

Ah! mi sento agitato da un grandissimo turbamento. Amo tuttavia questa Bella inhumana; ben ch' io habbia giusta ragione d' odiarla.

M O N T A G N A N O.

Signor mio, la vostra giusta ragione non sà ciò che si pesca, nè ciò che vuole, nè ciò ch' un' Innamorata sopr' un cuor puole. Benche s' habbia giusto soggetto d' adirarsi; con tuto ciò, una bella e vaga Creatura può con una sola parola pacificar un cuor più fiero d' un Leone.

E R A S T O.

Ah! lasso! ti confesso, che tu dici la verità: ed il di lei

lei aspettò e presenza imprimeno già sulla mia co-
lera un profondo rispetto.

S C E N A V.

ORFISA, ERASTO e MON-
TAGNANO.

ORFISA.

LA vostra fronte fa veder alli miei occhi, che voi
siete melancorico. La mia presenza, Erasto,
è ella forse la causa di questa tristezza? v' annoia
ella forse? Che cos' avete? D' onde procede que-
sta vostra alteratione? Per quel causa, quando mi
vedete, sospirate? Qual dispiacer avete voi ha-
vuto?

ERASTO.

Ah? crudele; è egli ancora possibile che vi basti l'
animo di domandarmi la causa della mia mortal
tristezza? Non è egli un effetto d' uno spirito ma-
lizioso, quando si finge d' ignorar ciò che si fa alle
persone? Colui, il discorso del quale v' hà fatto
palsar avanti di me, senza....

ORFISA, *ridendo.*

E' dunque questa la causa, per la qual l' anima vo-
stra s' è alterata?

ERASTO.

Burlatevi, burlatevi pur' ancor, inhumana, delle
mie sfortune. Via, via; ingrata, non sta bene di
burlarsi degl' altrui dolori; maltrattando un' ani-
ma, a causa c' ha la debolezza d' amarvi.

ORFISA.

Certamente, non si può far di meno di non ri-
dere; e vi confesso, che voi siete ben pazzo, se vi
lasciate turbare da simili bagatelle. Quel giovi-

Tom. I.

O

ne

ne c'havete visto, e di cui parlate; in luogo di piacermi, mi dispiace infinitamente; ed essendo ch'è un importuno e fastidioso, hò cercato di sbrigarmi presto da esso. E' uno di quel l' Importuni, e pazzi officiosi, che non ponno sffrir che restiamo sole in alcun luogo; e che vengono subito con un dolce linguaggio, à darvi la mano, che, per dir il vero, vi fa arrabbiare. Vedendolo comparire, hò fatto vista di volermene andare, per nascondere il mio disegno. Egli m' hà dato la mano fin alla carrozza; edopoi gl' hò detto adio; liberandomene presto presto con questa scusa; e dopoi sono rientrata per l' altra porta per venirvi à ritrovar qui.

E R A S T O.

Debb' io creder Orfisa, alle parole che voi mi dite? Il vostro cuore, è egli sincero verso di me?

O R F I S A.

Non sò se voi trattate da savio, parlando così, mentre cerco di giustificarmi, e di farvi vedere, che li vostri lamenti sono frivoli. M' accorgo bene, ch' io sono troppo semplice; e che la mia pazzia bontà....

E R A S T O.

Ah! troppo severa beltà, non v' adirate, vi prego. Voglio, essendo sottoposto al vostro Imperio, creder alla cieca tutto ciò che vi piacerà di dirmi. Ingannate, se volete, quest' infelicissimo Amante; ch' egli, fin all' ultimo sospiro, e fin alla tomba v' onorerà e rispetterà. Maltrattate pur' il mio amore, e ricusatemi 'l vostro. Fate che li miei occhi vedano trionfar del vostro cuore un altro
Ogget-

Oggetto, ch' io mi preparo a soffrir tutto ciò che le vostre vaghezze vorranno. Moritò, perfinirla, senza nè meno lamentarmi di voi.

ORFISA.

Quando questi sentimenti regneranno nell' anima vostra, Erasto; ancor io, dal mio canto, saprò ciò ch....

SCENA VI.

ALCANDRO, ORFISA, ERASTO
e MONTAGNANO.

ALCANDRO.

Marchese, con licenza di questa Signora, la qual prego d' haver la bontà di perdonarmi della mia indiscretezza, mentr'ardisco di parlare in secreto alla sua presenza, t' hò da dir una parola. Vengo, caro Marchese, com' il serpe all' incanto a pregarti di farmi una gratia: mà tu mi acuserai se t' incomodo. Un certo Giovine m' hà perduto 'l rispetto, & ingiuriato in quest' istesso momento; la onde, desidero da te, che senza perder tempo tu lo vadi a sfidar da mia parte. Sappi, che in simili casi sarò sempre pronto à far l' istesso per te con grandissima gioia.

ERASTO,

*Dopo d' esser restato qual che tempo tutto
pensieroso.*

Sentite, Signore. Non hò bisogno di spaciarmi per Capitano: mà sono stato conosciuto per Soldato, avanti ch' io fossi Corteggiano. Hò servito quattordici anni; eccedo d' esser in stato di poter mi honestamente tirar fuori d' un simil' affare;

O 2

senza

senza temer che questo rifiuto della mia assistenza mi sia imputato à viltà. Un Duello, Signore, da molto da dire; e ben speso in luogo di farsi stimare, fà patir naufragio alla nostra fortuna. Il nostro Principe, non è un Principe di stracci o dipinto. Egli sà la maniera della qual deve servirsi, per far ch' ancor li più Grandi di questo Stato gl' obedischino: e mi par che faccia da vero e degno Principe. Quando si tratta di servirlo, hò animosità di farlo; mà non n' hò punto, quando si tratta di far cose, che li ponno dispiacere. Li di lui ordini sono per me una suprema, ed inalterabile Legge: la onde, vi prego di cercar un'altra persona; che quant' à me non voglio esserli disobediente. Ti parlo, Visconte, francamente, e con ogni sorte di libertà; del resto, in ogni altra occasione ti farò veder che son' tuo servo: àdio. Che possino esser al Diavolo tutti quell' Importuni!

à Montagnano.

Mà, ove s' è ritirato l' Oggetto de' miei desideri?

MONTAGNANO.

Non lo sò.

ERASTO.

Vattene à cercar per tutto ov' è andata la mia Bella; ch' io frà tanto t'attendo in questo Viale.

Il Fine dell' Atto. I.

BAL.

BALLETTO

Del primo Atto.

PRIMO PRELUDIO.

Alcuni che giocano al Maglio; gridando, guarda, guarda, l'obligano à tirarsi da banda; e quando vuol ritornar à dietro,

SECONDO PRELUDIO.

Duoi Curiosi, che vengono verso d'esso; givando per conoscerlo, all'invorno di lui, lo costringono à rivirarsi di nuovo à parte per un momento,

ATTO II.

SCENA I.

ERASTO.

Finalmente, quest' Impertuni 'se ne sone andati via. Cospetto! credo che ne piovano da ogni parte; e che tutti corrono quà. Quanto più li sfuggo, tanto più li trovo: e per mio maggior tormento, non trovo quella ch' io desidero di trovare. La pioggia è già passata, e li tuoni ancora, senza e' habbino scacciato di

O 3

qui

quelli che v' erano; mà piacefs' al cielo, che mentre si dimostra prodigo delli suoi favori verso di noi, cacciasse via di qui tutti quelli che m' infastidiscono. Il Solese ne corre già con velocità verso l' Occidente; ed io resto molto meravigliato, ch' il mio servo non ritorni ancora.

S C E N A II.

ALCIPPO & ERASTO.

A L C I P P O.

Buon dì, buon dì.

E R A S T O.

Ah! è egli possibile, che li miei amori debban elser senapre fraffornati?

A L C I P P O.

Ah! caro Marchese; consolami, ti prego, d' una Partita, che perdetti hieri, giuocando a Picchetto con un certo Marzocco, a cui darei quindici e la mano. Mi fece un colpo, non da Maestro; mà da vero arrabbiato. Un colpo, dico, che da hieri in qua m' ingombra lo spirito; e che sarebbe capace di far impazzir e dar al diavolo tutti quanti li Giuocatori. Un colpo finalmente da far dar volta al cervello. Ascolta.

Non hò bisogno di più che di due; e l' altro hà bisogno d' un Picco. Dò le carte; ed egli riguardandone sei, domanda à rifare. Io, vedendo ch' havevo di tutto, non volli acconsentirvi. Havevo l' asso di fiori; considera la mia sfortuna; l' asso, il Rè, il Fante, l' otto e dieci di cuori; e scarro; essendo che la politica mi consigliava di tener il punto, la Dama ed il Rè di quadri; il dieci e la

Da-

Dama di picche. Pigliando dopoi le tre carte del monte, vi ritrovo giustamente la Dama di cuori! che, messa colle cinque che già havevo in mano, mi faceva una quinta maggiore con cinquanta nove di punto: Mà, il mio Auversario, non senza gran meraviglia mia, mi mette avanti gl'occhi sulla tavola una sesta bassa di quadri, accompagnata dall' asso. Io, conforme t' hò detto, havevo scartato l' RÈ e la Dama; mà, essendo ch' egli haveva bisogno d' un Picco, uscii fuori di paura, credendo di far almeno due soli punti col mio asso. Egli, con sette carte di quadri, haveva quattro picche; la onde, gettando l'ultima d' esse, m' imbrazzò il cervello, non sapendo qual de' duoi assi dovevo ritener in mano. Finalmente gettai à basso l' asso di cuori; e, come mi pare, n' havevo ragione; mà colui haveva scartate quattro carte di fiori; talmente, che m' hà fatto Capotto con un sette di cuori; senz' haver, per la rabbia, potuto proferir una parola sola. Cospetto! Marchese, appagami almeno con qualche ragione di questo spaventevol colpo di fortuna. Dimmi di gratia: è egli possibile di crederlo, senza vederlo?

ERASTO.

Nel giuoco si vedeno ordinariamente li più grandi colpi della Sorte; e la vostra disdetta..

ALCIPPO.

Cospetto di me! Giudica tu stesso, s'io hò torto; e se m' adiro di questo rovescio di fortuna senza ragione: Perche, ecco li giuochi d' ambeduoi; e ciò c' hò in mano; conforme t' hò già detto. Guarda..

Cava fuori un giuoco di carte.

O 4

Ec-

Ecco.....

ERASTO.

Hò già benissimo capito il tutto; e quando me l' avete raccontato, hò visto e conosciuto, che voi avete ragione d' incolerarvi: mà hò un certo picciol affare che mi chiama; mi perdonerete dunque, se son obligato di lasciarvi. Adio: consolatevi frà tanto della vostra sfortuna.

ALCIPPO.

Chi? io? questo colpo mi resterà eternamente sull' anima; essendon' impossibile di poterlo capire. Sì; egli hà attarrato più che non farebb' un fulmine, se mi cadesse à dosso dal cielo.

Parte; e partendo, torna un passo à dietro, e dice,

come per riflessione.

Un sei di cuori! duoi punti!

se ne vátutti' affatto.

ERASTO.

In qual luogo son io! Da qualunque parte ch' io mi volto, non vedo altra cosa, ch' abbondanza di pazzi. Ah!

Vedendo venir Montagnano.

Tu fai ben languir la mia giustissima impazienza.

SCENA III.

MONTAGNANO & ERASTO.

MONTAGNANO.

Signor mio, m' è stato impossibile di venir più tosto; ben ch' io habbia fatta ogni possibil diligenza di tornar subito.

ERAS-

ERASTO.

Ma; mi porti tu finalmente qual che buona nuova?

MONTAGNANO.

Senza dubbio: ed hò qual che cosa da dirvi per parte, ed ordine espresso dell' Oggetto ch'unicamente amate.

ERASTO.

Che cosa? Parla; perche 'l mio cuore, à queste parole, comincia già à sospirare.

MONTAGNANO.

Desidera Vosignoria di saper ciò che m'è comandato di dirli?

ERASTO.

Certo. Dì presto.

MONTAGNANO.

V. S. habbia un poco di pazienza; essendo, che non posso quasi rifiutare, per haver corso con troppo grande velocità.

ERASTO.

Hai tu forse piacer d'affliggermi col ritardare?

MONTAGNANO.

Già che V. S. desidera di saper prontamente l'ordine c'hò ricevuto dal suo caro e vago Oggetto, le dirò.... Per mia fede, Signore (senza però vantare 'il mio zelo) sono stato costretto à correr assai di quà, e di là, per trovar la vostr' Innamorata: e se....

ERASTO.

Ch' il diavolo ti possi strascinar via colle tue digressioni.

MONTAGNANO.

Ah! Signore; bisogna moderar un poco le proprie

prie passioni: e Seneca...

ERASTO.

Seneca fa il pazzo nella tua bocca: non havendo presentemente da dirmi cos' alcuna di ciò ehe m' appartiene e che voglio saper da te. Dimmi subito l'ordine che t' è stato dato.

MONTAGNANO.

Per contentarla, dirò, ch' Orfisa ... Ah! Signore; V. S. hà una bestia sulla Perucca.

ERASTO.

Lasciala stare.

MONTAGNANO.

La vostra Bella vi fa sapere, che...

ERASTO.

Che?

MONTAGNANO.

V. S. l'indovini.

ERASTO.

Sai tu bene, ch' io non hò voglia di ridere?

MONTAGNANO.

Ella m' hà ordinato di dirvi, che vi teniate qui in questo luogo; ov' ella v' accerta che la vederete venir frà poco: essendo, che prima vuol spedir di easa certe Dame della Campagna, che d' ordinario sogliono esser fastidiosi animali per le Persone Cortigianesche.

ERASTO.

Aspettiamo dunque in questo luogo ch' ell' hà eletto; e già che quest' ordine mi lascia meditar sopra qual che Verso, c' hò disegno di far sopr' una cert' Aria, che sò che le piace.

Spasseggia tutto penseroso.

SCE-

SCENA IV.

CLEMENE, ORANTE & ERASTO.

ORANTE.

Tutti saranno del mio parere.

CLIMENE.

Credete voi forse di vincerla colla vostra ostinazione?

ORANTE.

Credo per certo, che le mie ragioni sieno assai migliori delle vostre.

CLIMENE.

Vorrei, che qualcheduno ascoltasse quelle dell'una e dell'altra

ORANTE.

Vedo giustamente là una persona, che non è ignorante. Egli patrà proferir la sentenza sopra la nostra differenza. Marchese, ascolta di gratia una sola parola, e soffri d' esser chiamato, per giudicar e decider una contesa nata frà noi. La Disputa, che causa questa disunionion di parèri, si aggira intorno a ciò, che può dar meglio a conoscer un perfetto e vero Amante.

ERASTO.

Quest' è una questione troppo difficile da decidersi; e voi dovete cercar un Giudice più abile di me.

ORANTE.

Non, non, Marchese; queste tue parole sono inutili. La fama del vostro spirito ed abilità è ben nota à tutti. Noi conosciamo bene quanto pesate; e sappiamo, che ciascheduno hà ragione

Q 6

di

di nominarvi....

ERASTO.

Ah! di gratia...

ORANTE.

Non, non. In una parola, voi sarete nostro Arbitro. In duoi momenti, che ci concederete d'udienza, potrete decider quest' affare.

CLIMENE.

Voi havete qui quello che vi deve condannare; Perche, finalmente, s'è verò ciò ch'ardisco credere; questo Signore sententierà in mio favore; dichiarando vittoriose le mie ragioni.

ERASTO.

Perche non posso io inspirar adesso nel cuor del mio traditore qual che' invention capace di cavarvi fuora di quest' nuovo imbroglio!

ORANTE.

Hò sufficienti ed ottimi testimoni del di lui spirito e giudicio; la onde, non temo ch'egli prononci a mio disavvantaggio. Finalmente, per venir al quia di questa contesa, che s'è accesa fra noi; si desidera di sapere, se l' Amante debba esser geloso.

CLIMENE.

O, per meglio esplicar il mio ed il vostro pensiero, qual di duoi Amanti debba piacer il più: quel ch'è geloso, è quel che non è.

ORANTE.

Quant' a me, senza contradictione alcuna, diro, che deve piacer più l'ultimo.

CLIMENE.

Ed io, dico, ch' il primo ci debbe dar maggior sodisfatione.

ORAN-

O R A N T E.

Credo ch' il nostro cuor debba tener da quella parte, di dove vede uscir maggior rispetto.

C L I M E N E.

Ed io credo, che se li nostri desiderii debbono rilucere...

O R A N T E.

Si; mà 'gl' ardori d' un' anima si vedeno meglio pompeggiar nel rispetto, che nella gelosia.

C L I M E N E.

Ed il mio sentimento è, che quelli, che cominciano ad amarci, tanto più c' amino, quanto più s' mostrano gelosi.

O R A N T E.

Ohibò! Climene, non nominate amanti, quelli, l' amor de' quali è simile à l' odio; che colli rispetti ed offerte loro infastidiscono ed importunano le loro Innamorate: c' hanno un' anima agitata da mille e mille torbidi pensieri: che cercano sempre il pelo nell' ovo; giudicando che ogni minimo passo ed azione sia un peccato: che sottomettono alla loro cecità l' innocenza stessa; volendo esser chiariti d' ogni minutia, d' ogni occhiata &c. Che, vedendoc' ingombrate qualche volta dalla melancolica, subito si lamentano; dicendo, che la loro presenza n' è causa; e ch' al contrario, quando ci vedeno brillar gl' occhi d' allegrezza, n' attribuiscono la causa alli loro Rivali. Che, finalmente, lasciandosi guidar dalli furori del loro zelo, (ch' è quello ch' gl' impuone questa Legge non ci parlano già mai per altra cosa, che per lamentarsi; ch' ardiscono di prohibir à tutti l' accesso de' nostri cuori; facendoci Tiranni de' loro proprii

proprii Vincitori. Io voglio, ed amo quelli Amanti che sono rispettuosi; essendo, che la loro summissione fa davantaggio conoscer il nostr' Imperio.

CLIMENE.

Via, via, Orante; non mi parlate, come di veri Amanti, di coloro, che non mostrano alcuna passione ò deliro për l'Oggetto ch' amano. Di quei tepidi Innamorati, li piacevoli cuori de' quali tengono per infallibile tutto ciò che desiderano: Che non temeno già mai di perderci; e che lasciano continuamente riposar il loro amore fra le braccia della Confidenza: Che vivono in buona corrispondenza colli loro Rivali; e che lasciano libero il varco alla loro perse eranza. Un amor tanto tranquillo eccita la mia colera. Colui, che non è geloso, non ama da doverlo. Voglio, ch' un' Amante, per accertarmi del suo ardente affetto, lasci ondeggiar la sua anima fra continui sospetti; e che con replicati deliri, dia a tutti un chiaro segno della stima che fa di quella che pretende, ed al possesso della qual aspira. All' hora c' applaudiamo della loro inquietudine; e s' alle volte ci tratta un poco troppo rozzamente, il piacer di vederlo piegato avanti le nostre ginocchia, per scusarsi di ciò c' hà detto, ò fatto contro di noi; e la disparatione. e lagrime che sparge, per haver havuto la sfortuna di dispiacerci, hanno in se un certo non sò che, ch' è capace di calmare la nostra colera.

ORANTE.

Se non v' è bisogno d' altro, per piacervi, che di porvi avanti gl' occhi persone furiose, sò ch' i vi potrà contentare. Conosco più d' una dozzina di

di Persone di questa Città di Parigi, ch' amano con tant' ardore, ch' alle volte ancora batteno

CLIMENE,

Se per piacervi, non bisogna già mai dar segno d' esser geloso, conosco alcuni, che faranno giustamente il fatto vostro. Sono d' un humor tanto piacevole, che vi riguarderanno star frà le braccia di trenta persone, senza ricever alcun dispiacere; nè meno fiatare.

ORANTE.

Finalmente, Marchese; tocc' à voi à sententiar, e dire qual di questi due vi par più degno d' esser preferito all' altro.

ERASTO.

Già che non me ne posso sbrigar senza dar la sentenza che bramate; vi voglio sodisfar ambedue ad un tempo; e per non biasimar ciò che piace alli vostri occhi, dico; ch' il geloso ama più, e che l' altro ama molto meglio.

CLIMENE.

Questa sentenza è molto giudicosa; mà, vi...

ERASTO.

Basta: Hò fatt' e finito; e resto libero. V' hò detto 'l mio parere: concedetemi adesso ch' io vi lasci, e che me ne vadi via; perc' hò da fare.

SCENA V.
ORFISA & ERASTO.

ERASTO.

AH! Madama; quando voi tardate, io soffro un mar....

OR.

O R F I S A.

Non, non; non lasciate la dolce conversazione di quelle Belle Signore. Voi m' accusate a torto d' esser venuta troppo tardi; havendo, in mia mancanza, occasioni à bastanza per divertirvi.

E R A S T O.

Volete voi inasprirvi cotro di me senza soggetto, rimproverandomi, per mio maggior tormento, li tormenti stessi, che l' un ò l' altro mi fa soffrire? Ah!

O R F I S A.

Lasciatemi, lasciatemi, vi prego, in pace; e correte dietro alla vostra Compagnia, per unirvi ad essa.

Se ne vâ via.

E R A S T O.

Oh Cieli! E' egli possibile, c' hoggi li Fastidiosi e Fastidiose: Importuni ed Importune, cospirino contro di me, turbandom' il più caro Oggetto c' habbia l' anima mia? Mà, seguiamola subito! e mal grado la di lei resistenza, facciamo che veda e tocchi con mano la nostr' innocenza.

S C E N A V I.

DORANTE & ERAS TO.

D O R A N T E.

AH! Marchese; quanti Fastidiosi si vedeno ogni giorno; ogn' hora ed ogni momento venir à turbar il corso de' nostri piaceri. Tu mi vedi arrabbiato al maggior segno, à causa d' un' afsai bella Caccia. Te ne voglio raccontar tutta l' Historia....

ERAS-

COMEDIA.

329

ERASTO.

Vado cercando qui all' interno una certa persona ;
chem' impedisce di trattenermi qui.

DORNATE,

videndolo.

Cospetto di Bacco ! te la racconterò , caminando
assieme.

NB. Durante fa un longe racconto d' una Caccia :
e verso la fine ; parlando accidentalmente del suo
Cavallo ; tralas cia il primo discorso, e fa una
longa descrizione a' esso. Dopo ritorna al pri-
mo ragionamento ; e finisce il racconto
della caccia.

ERASTO.

Adio.

DORANTE,

Partendo.

Quando vorrai, anderemo à Caccia.

ERASTO.

Si, si. Finalmente mi faranno perder la patien-
za. Andiamo presto presto à
scusarsi.

BAL-

BALLETTTO

Dell' Atto II.

PRIMO PRELUDIO.

*Alcuni Giuocatori di Boccie ò Balle lo trattengono per misurar due Boccie; à causa delle quali con-
tendono assieme. Si spedisce finalmente da essi
con gran fatica, lasciandoli ballare. Costoro, bal-
lando, fanno tutti li gesti e figure, che si
sogliono far' in questo
giuoco.*

SECUNDO PRELUDIO.

*Certi Frombolatori l' interrompeno: mà
sono dopò cacciati via.*

TERZO PRELUDIO.

*Dapoi è infastidito da certi Ciabattini, e Ciabatti-
ne & altri; che vengono ancor essi scac-
ciati come gl' altri.*

QUARTO PRELUDIO.

*In quarto luogo, vien importunato da un Giardinie-
re, che balla solo; e dopoi si
ritira.*

ATTO

* * * * *

ATTO III.

SCENA I.

ERASTO e MONTAGNANO.

ERASTO.

E' Vero, che dà una parte la mia diligenza
 hà fatto buona riuscita; essendo, che
 quest' Oggetto adorabile s' è finalmente
 placato. Mà dall' altra, vedo ch' il mio
 fiero Destino; e che le Stelle mi persegui-
 tano; raddoppiando contr' il mio amore la loro
 colera e severità. Dami suo Tutore; ch' è il più
 dispiacevól Fastidioso ch' io già mai habbia prova-
 to, hà cominciato di nuovo ad opporsi all' accom-
 pimento de' miei desideri. Hà comandato alla
 sua amabil Nipote, di non riguardarmi più; e di
 prepararsi à sposar domani un' altra Persona. Con
 tutto ciò, Orfisa! ben che contro sua voglia, s' è
 degnata di conceder una gratia al mio ardente desi-
 derio, ch' è di vederla questa sera in casa sua secre-
 tamente. L' amor, ama sopr' ogn' altra cosa li
 favori secreti; e d' esser test' à testa dell' Oggetto
 amato, senz' alcun testimonio. Non hà maggior
 piacere, che quando forza gl' ostacoli che se li pon-
 gono davanti: e la minima conversatione ed ac-
 cesso ch' egli hà alla Bella, per cui arde, quand' è
 proibita, è da esso stimata com' una suprema gra-
 tia. S' avvicina il tempo d' andar al luogo concer-
 rato;

rato;

tato; sarà dunque meglio ch'io vi vadi più tosto un poco prima, ch' un poco dopo.

MONTAGNANO.

Debb' io seguitarvi?

ERASTO.

Non, non; per che la tua presenza potrebbe dar sospetto à qualcheduno.

MONTAGNANO.

Mà....

ERASTO.

Non voglio.

MONTAGNANO.

Debb' obedir alli vostri comandi: mà potrei da lontano....

ERASTO.

Tacerai, ò non? Non vuoi tu una volta abbandonar quel tuo metodo maledetto, di far sempre l' importuno?

SCENA II.

CARITIDES & ERASTO.

CARITIDES.

Signor mio, non posso mai trovar l' hora, nella qual possi haver l' honor di riverirvi in casa vostra. La matrina; nel qual tempo potrei meglio satisfar à questo mio debito, è molto difficile di ritrovarvi à casa, essendo che voi dormite, ò vero siete fuori per la città. Non sò se ciò sia vero; mà almeno li vostri Servi m' accertano ch' è vero: Hò dunque sciesta quest' hora, per venirvi à ritrovare: e confesso, che sono molto fortunato di rincontrarvi

vi

vi quì; perche, se fossi venuto un momento più tardi, haverei perduto 'l tempo ed i passi come le altre volte.

ERASTO.

Signor, desiderate voi forse qual che cosa da me?

CARITIDES.

Sodisfaccio, Signore, al mio debito; e vengo... V. S. habbia però la bontà di scusarmi dell' ardir ch' io piglio, di....

ERASTO.

Lasciate da parte le ceremonie; e ditemi ciò che mi volete dire.

CARITIDES.

La fama della sua generosità e spirito, che se ne vola per tutto....

ERASTO.

Si, si; è verò; mà lasciamo queste cose da parte, Signore.

CARITIDES.

Signor mio; essendo ch' è impossibile di poter produrre se stesso avanti li Grandi, senza l' appoggio di qual che Persona che c' accrediti, e che faccia veder e toccar con mano il nostro picciol merito... Basta: vorrei che V. S. havevss' inteso da quelli che mi conoscono bene, le qualità della mia persona; e ciò ch' io sono.

ERASTO.

Già vedo à bastanza ciò che siete, Signore. V' hò conosciuto alla prima.

CARITIDES.

Si, Signore: io son un huomo dotto, che resta incantato dalle vostre virtù. Non mica di quei Dot-
ti,

ti, il nome de' quali non è ch' in *us*: non essendovi hoggidì alcuna cosa che sia tanto commune, quant' un nome alla Latina. Quelli, Signor mio, che si tirano dal Greco, hanno un' apparenza e maestà di gran lunga più bella. Per haverne dunque uno che termini in *es*, mi faccio chiamar, il Signor *Caritides*.

ERASTO.

E ben, Signor *Caritides*, cosa volete voi da me? che cosa desiate di dirmi?

CARITIDES.

Vorrei leggervi una Supplica, Signore; e dopo raccomandarve la humilmente, acciò la presentiate à Sua maestà; già ch' appresso d' essa godete d' un Posto assai distinto dagl' altri.

ERASTO.

Ah! Signore, V. S. glie la potrà dar ella stessa.

CARITIDES.

E' verissimo, Signore, che la Maestà Sua non ricusa già mai di far una gratia sì grande; mà, è ancor verissimo, Signore, ch' à causa di questa sua grandissima bontà, vengono presentate ogni giorno tante fastidiose Suppliche, ch' è impossibile di poterle legger tutte: la onde, sovente le buone non sono nè meno aperte. Desidero dunque; e quest' è la speranza, sopra la qual mi fondo, che la mia si dia al Rè, quando sarà solo solo.

ERASTO.

Potrete far come voi dite; e pigliar la palla al balzo.

CARITIDES.

Ah! Signor mio, le Guardie che stanno alla Porta sono troppo terribili. Trattano li Dotti, come

se

se fossero tanti fachini. Non mi permettono già mai di poter entrar dentro la Sala. Li cattivi trattamenti, che son forzato à soffrir, mi farebbero per certo ritirar intieramente e per sempre dalla Corte, se non haveſi concepita una ſicura ſperanza, che Voſignoria ſarà il mio Mecenate appreſſo 'l Rè. Signore: il credito che V. S. hà appreſſo la Maeſtà Sua; e la ſtima ch' Ella fà della ſua Perſona, ſono per me un mezo ſicuro ſicurissimo ch' otterrò...

ERASTO.

E ben dunque, datemela, ch' io la presenterò alla M. S.

CARITIDES.

Eccola qui, Signore: mà almeno V. S. mi faccia prima la gratia d' ascoltarla, ch' io ne la leggerò.

ERASTO.

Non...

CARITIDES.

Ah! Signore: la scongiuro d' ascoltarla, acciò V. S. nè poſſi eſſer prima ben informato.

Legge.

Al Rè.

S I R E.

L' humilissimo, obedientissimo, fedelissimo e dottissimo Suddito e Servo della M. V. Caritides, Francese di Natione, Greco di professione: Havendo considerati, notati, visti ed esaminati li grandi e notabili abusi, che si commettono nelle iscrizioni delle Insegne delle Case, Botteghe, Hosterie,
Bis-

Biscazze ed altri Luoghi della Vostra buona Città di Parigi; à causa che certi ignoranti compositori delle dette iscrizioni, revesciano, confondono, ed imbrogliano il di loro senso con una barbara, pertinosa e detestabile Ortografia; non havend' alcun riguardo all' Etimologia, Analogia, Energia nè Alleporia: causando grandissimo scandalo alla Republica Literaria della Nation Francese, che si diffama e dishonora con tali abusi, e grassi errori appresso tutti gli stranieri, che curiosamente leggono, riguardano, e considerano le dette iscrizioni....

ERASTO.

Questa Supplica è troppo lunga, Signore; e credo ch'infastidirebbe....

CARITIDES.

Ah! Signor mio; è impossibile di poterne toglier via una sola parola.

ERASTO,

Finite dunque presto di leggerla.

CARITIDES *continua.*

Supplica humilmente la Maestà Vostra di crear, per ben de' suoi stati, e gloria del suo Imperio, una Carica di Riconoscitore, Esaminatore, Osservatore, Riprensore, Correttore, Reveditore, Restauratore ed Intendente generale delle dette iscrizioni; e d' honorar coll' istessa il Supplicante; tanto in consideratione della sua rara ed eminente scienza, com' ancor in riguardo de' grandi e segnalati servigi, resi da esso à questo Stato, ed alla Maestà Vostra, facendo l' Anagramma della M. V. in Francese, Latino, Greco, Ebreo, Siriaco, Caldeo, Arabo....

ERAS

ERASTO,
interrompendolo.

Benissimo, benissimo: datemela subito, ed andate via. Vi prometto che la M. S. la vederà per certo, e quanto prima.

CARITIDES.

Ah! Signor mio: basta solamente che V. S. mostri la Supplica: Perche, se la M. S. la vederà, son certo d'ottenere il mio intento: Perche, essendo che la di lui giustitia riluce in ogni cosa, non potrà mai ricusar di concedermi ciò che da Efsa domando e desidero. Del resto; acciò ch' io poss' inalzar fin alle nuvole; anzi, fin alle stelle ed al firmamento la fama di V. S. la prego di darmi 'n scritto il suo Nome e Cognome, che ne voglio far un Poema in forma d' Accrosticon.

ERASTO.

Si, si: ve lo darò domani, Signor Caritides. Quest' è un di quei Dotti, che si chiamano *asini vestiti*. Fuori di quest' occasione, mi sarei ben divertito con esso; ed haverei riso della sua pazzia....

SCENA III.

ORMINO & ERASTO.

ORMINO.

Ben ch' io venga quà per un affar di gran conseguenza; hò nientedimeno voluto aspettare che quell' altro se ne fosse andato via, per potervi dopoi parlar più commodamente.

ERASTO.

Benissimo; mà fate presto, perche me ne voglio andar via.

Tom. I.

P

OR-

O R M I N O.

Non dubito, Signor mio, che colui, che se n'è andato via in questo momento, non v'abbia molto annoiato colla sua visita. E' un vecchio importuno, ch'ha delle noci nella testa, e che mi molesta ogni momento. L'istesso fa à tutti quelli ch'ei rincontra per la città. Dà a far à tutti colle fantasie che li saltano nel cervello. Mà le Persone come V. S. debbono sfuggir la conversatione di simili Dotti, che non vagliono un bagatino; e che non sono buoni à nulla. Quant' à me, non temo d'importuarvi, Signore; essendo che vengo per farvi fortunato, e rendervi felice sopra la terra.

E R A S T O.

Questo qui, per certo, e qualche Soffiatore od Alchimista. Di quelli, dico, che non hanno già mai cos'alcuna, e che vogliono arricchir tutti, promettendo montagne d'oro à quelli che li credono. Havete forse fatto quella benedetta pietra, che può sola, arricchir tutti li Rè della terra?

O R M I N O.

Che strano pensiero che V. S. hà: ahi! Il ciel mi guardi, Signore, d'esser del numero di quei pazzi, che credono di poter far la pietra filosofale. Io non mi pasco nè d'aria, nè di visioni frivole; ma vi porto qui le solide parole d'un avviso, che, mediante la vostra Persona, voglio dar al Rè. Le conservo nella mia saccoccia sigillate, e serrate di tal maniera, che nè meno l'aria le può vedere. Non sono mica di quelle parole vane e chimeriche, delle quali li Sopr' Intendenti hanno piene le orecchie

chie e la testa; nè meno di quelli auvisi vili e triviali, la pretention de' quali si stende solamente fin a venti ò trenta milioni; mà uno, ch' ogn' anno almeno, per dir poco, n' apporterà alla Maesta Sua quattrocento ben contati: e ciò si può far senza rischio e sospetto, con facilità, e senz' aggrauio del popolo alla M. S. soggetto. Finalmente, vi dico, ch' è un avviso d' un guadagno incomprendibile; e che sarà ricevuto à braccia aperte, e giudicato subito fattibile. Si; purchè V. S. mi vogli spalleggiare. ...

ERASTO.

Lo farò. Ne parleremo à bell' agio; mà adesso hò un poco da fare.

ORMINO.

Se V. S. mi promettesse di non parlarne ad alcuno, e di tenerlo secreto, ve lo scoprirei; essend' un avviso di grand' importanza.

ERASTO.

Non, non; non lo voglio sapere: tenetelo pur nascosto.

ORMINO.

Sò, Signore, che V. S. è incapace di rivelarlo, essendo molto discreto. Voglio dunque francamente dirvelo in due sole parole. Bisogna però veder prima, se qualcheduno ci spia. Quest' avviso meraviglioso, di cui son io stesso l' inventore, è, che...

Li vuol parlar all' orecchio.

ERASTO.

Un poco più da lontano; e per qual causa Signore?

P 2

OR-

O R M I N O.

Vosignoria vede bene, senza che sia bisogno di dirlo, il gran guadagno ch' il Rè tira dalli Porti di mare ogn' anno? Bisogna dunque (e quell' è l' auviso, à cui giamai è stato pensato) far un Porto di tutte le Costiere della Francia; ed essendo, ch' è cosa facile da effettuarsi, V. S. può pensar ed immaginarsi à qual somma monterebbero l' entrate di S. M. E. se....

E R A S T O.

Quest' auviso è buonissimo, e piacerà molto alla Maestà Sua. Adio: ci rivederemo.

O R M I N O.

Almeno V. S. s' arricordi d' aiutarmi; essend' il primo, che n' hà parlato.

E R A S T O.

Si, si.

O R M I N O.

Se V. S. mi volesse prestar due doppie, che potrebbe poi ripigliar dal dritto dell' auviso; Vosignoria mi.....

E R A S T O.

Volentieri. Piacev' al cielo, che mi potessi ad un tal prezzo liberare da tutti gl' Importuni! Vedete un poco il fine delle loro visite! Spero, finalmente, di poter una volta uscire. Venirà forse adesso ancor qualcheduno à frastornarmi?

SCE.

SCENA IV.
FILINTO & ERASTO.

FILINTO.

Marchese, hò inteso in questo punto una strana
nuova di te.

ERASTO.

Che?

FILINTO.

Oh! una certa persona, che non voglio nominare,
hà contrastato te.

ERASTO.

Meco?

FILINTO.

Per che vuoi tu dissimulare? à che serve? Già sò
da buon luogo, che sei stato sfidato! essendo
donque tuo vero amico, vengo ad offrirti, con-
tro chiunque che sia, la mia vita; ed accada ciò
che vorrà.

ERASTO.

Ti resto obligato: mà ti prego di credere, che mi
farai...

FILINTO.

Sò, che tu non mi dirai, ch' è vero: mà tu esci
fuori senza Servo. Resta dunque nella Città,
ò vero esci fuori alla campagna, ch' io ti pro-
metto e giuro, che non te n' andrai senza me
in alcun luogo: ti voglio accompagnar per
tutto.

ERASTO.

Ah; arrabbio.

FILINTO.

Per qual causa cerchi tu di nasconderti ad un amico?

ERASTO.

Ti giuro, Marchese, che le persone si burlano di te.

FILINTO.

Tu parli al vento. In vano cerchi di negarlo.

ERASTO.

Il Ciel mi fulmini, s' io sò cos' alcuna di quella contesa...

FILINTO.

Credi forse d' esser creduto?

ERASTO.

Cospetto! ti dico la verità netta e schietta, che io non...

FILINTO.

Non ti persuader già ch' io sia tanto credulo, capace d' esser ingannato si facilmente.

ERASTO.

Mi vuoi tu far un favore, ed obligarmi grandemente?

FILINTO.

Non.

ERASTO.

Ti prego di lasciarm' in pace.

FILINTO.

Non più parole, Marchese.

ERASTO.

Son invitato questa sera in un certo luogo da mia Amica ..

F I L I N T O.

Non ti voglio lasciar andar solo. Ti voglio seguir da per tatto ov' anderai.

E R A S T O.

Cospetto di Bacco! Già che tu vuoi ch'io habbia una contesa in campo, v'acconsento; voglio, haverla, per contentar il tuo zelo; mà non l'haverò contr' alcun altro, che contro la tua persona, che cerca di farmi arrabbiare; non volendomi, per qualunque preghiera ch'io ti faccia, lasciarm' in pace.

F I L I N T O.

Tu t'abusi dell'offerta ch'un amico ti fà di servirti; mà, già che le mie offerte ti sono tanto discare, àdio: fate senza me tutto ciò che vi piacerà.

E R A S T O.

Sarete mio amico, se presentemente mi lascerete solo. Ah! qual fortuna è la mia! Egli m'havrebbe fatto mancar l' hora appuntata.

S C E N A V.

DAMI, SPINELLO, ERASTO.
e RIVIERO.

D A M I.

Come! quel traditore spera ancor d'ottenerla al mio dispetto; Ah! la mia giusta colera saprà trovar il modo di prevenirlo.

E R A S T O.

Vedo comperit qualcheduno sulla porta d'Orfisa. Cospetto! troverò io sempre qual ch'impedimento alli miei amori?

P 4

DA-

D A M I.

Si; hò saputo che la mia Nipote, al mio dispetto, vuol veder questa sera Erasto in camera sua da solo à solo.

R I V I E R O.

Che cosa intendo io dir à coloro del mio Padrone? Accostiamoci un poco pian-piano, senza darsi à conoscere.

D A M I.

Mà; avanti ch' egli habbia il tempo d'accompir il suo disegno, bisogna con mille colpi trapassargli l'anima. Và à far venir coloro, de' quali t' hò parlato; per che si metteran in aguato nel luogo proposto; à fin, ch' al nome d'Erasto, siano tutti pronti à vendicar il mio honore, oltraggiato ed offeso dall' orgoglio delle sue fiamme amoroze. Egliino saranno capaci d' interromper questa visita; e di smorzar nel suo sangue li di lui criminali ardori.

R I V I E R O,

afsalandolo colli suoi Compagni.

Avanti ch' egli sia sacrificato alli tuoi furori, Traditore, l' haverai da far con noi.

E R A S T O.

mettendo mano alla spada.

Bench' egli habbia cercato di rovinarmi; con tutto ciò, un punto di honore mi stimola à soccorrere il Zio della mia Innamorata. Son qui per voi, Signore.

D A M I.

dopo d'esser fuggiti gl' Afsalitori.

O cieli; Da chi mi vedi io soccorrere, nel tempo che mi vedo vicino alla morte? A chi son io obli-

obli-

obligato d' un si gran servizio!

ERASTO.

Non hò fatt' altro ch' il mio debito, soccorren-
dovi.

DAMI.

Oh, Dei! poss' io crederlo? E' egli vero, che la
man d' Erasto sia quella...

ERASTO.

Si, si, Signore: Erasto è quello, c' hà havuta la for-
tuna di liberarvi colla sua propria mano dal perico-
lo, nel qual eravate: mà, è ben infelice, per l' odio
c' avete concepito contro di lui.

DAMI.

Come! quello, la di cui morte andavo meditan-
do, è quell' istesso, c' hà impiegato il suo braccio
per servirmi? Ah! quest' è troppo! Il mio cuor
è costretto ad arrendersi. Quest' atto di meravi-
gliosa generosità, sopprime la colera c' havevo con-
cepita contro di voi, à causa di ciò ch' il vostro a-
mor voleva intraprender col favor dell' ombra.
Atrossisco del mio errore; e biasimo il mio capric-
cio. Il mio odio verso di voi è stato fin quì ingi-
ustissimo: per condannarlo dunque publicamen-
te, vi congiongo in questa sera coll' Oggetto de'
vostri desideri: Orfisa, da quì in poi, sarà
vostra.

SCENA VI.

ORFISA, DAMI, ERASTO

e Seguito.

ORFISA,

venendo con un cancellier d' argento in mano.

P 5

Si.

Signor; qual auventura hà con uno spaventevol turbamento;...

D A M I.

Cara Nipote, quest' auventura è stata fortunatissima; essendo, che dopo d' haver biasimati lungo tempo li vostri affetti, ell' è quella che vi dà Erasto in Sposo. Il di lui braccio è quello che m' hà tolto dalle mani della morte; voglio dunque, che la vostra destra satisfaccia al debito mio verso di lui.

O R F I S A.

Se volete eh' io lo facci per sodisfar al vostro debito, v'acconsento: eccomi pronta ad obedirvi, essendogl' infinitamente obligata d' har erui salvata la vita.

E R A S T O.

Una sì grande meraviglia ingombra di tal maniera il mio cuore, che non sò s' io dormo ò se vegghio.

D A M I.

Celebriamo e festeggiamo la felice fortuna, della qual gioirete quanto prima.

Vengano subito li Suonatori per rallegrarci.

Mentre li Suonatori vogliono cominciar d suonare, si sente un gran rumor alla porta.

F R A S T O.

Chi è colui, che batte così forte?

S P I N E L L O.

E' una Truppa di Mascare, Signore, con timpani e tamburi.

Le Mascare entrano ed occupano tutt' il luogo.

E R A S T O.

Come! sarò sempr' assediato da Fastidiosi ed Importuni? Olà, Svizzeri; venite quà, e scacciate via questi Birbanti.

BAL.

BALLETTO

Dell' Atto III.

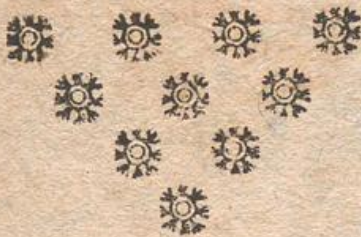
PRIMOPRELUDIO.

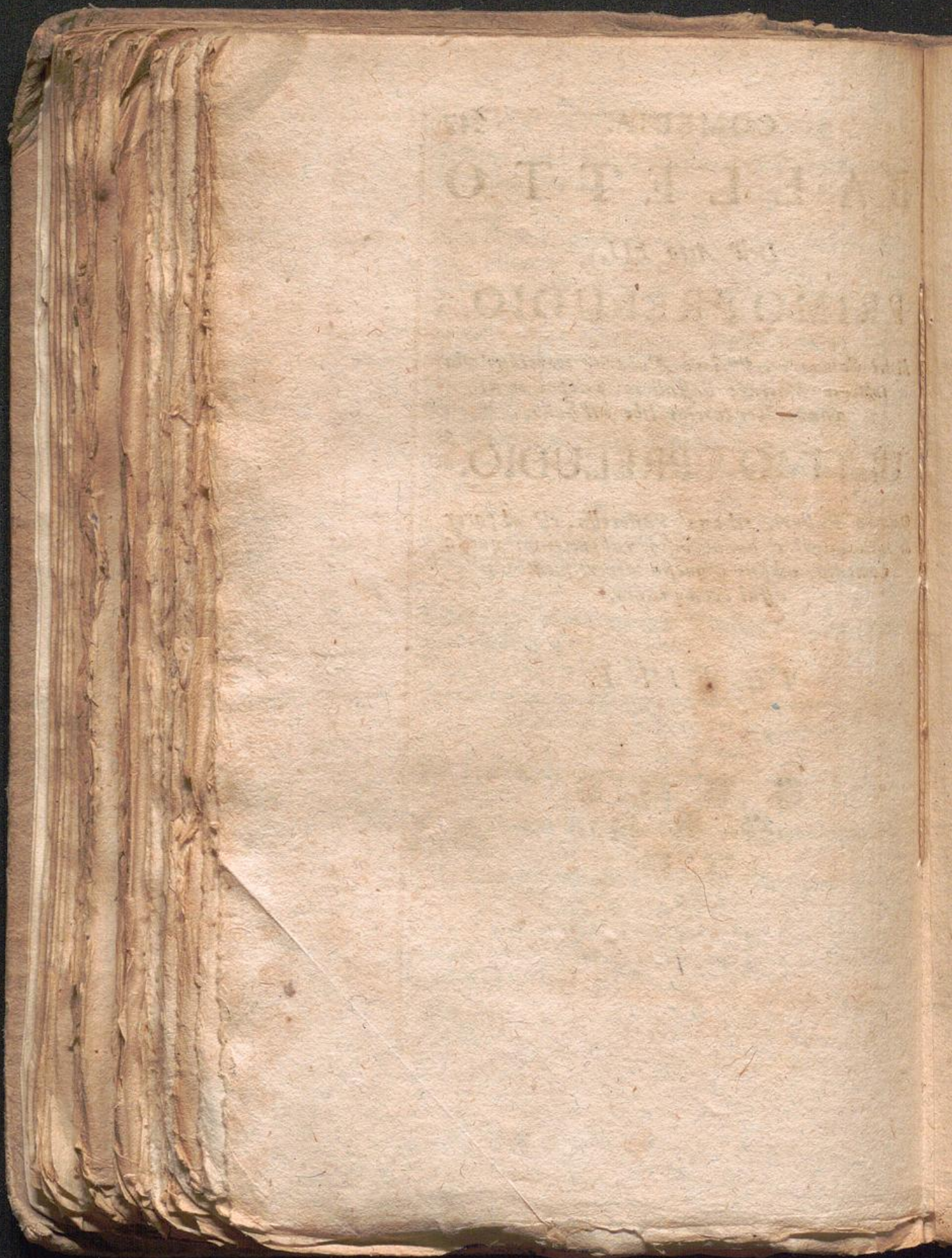
Molti Svizzeri colle loro Alabarde scacciano via tutte le Mascare Fastidiose; e dopoi se ne vanno, per lasciar libe o il Ballo.

ULTIMO PRELUDIO.

Quattro Pastori, ed una Pastorella, ch' al parer di tutti quelli c' hanno vista rappresentar questa Comedia, dà fine a questo divertimento con assai bella grazia.

IL FINE.





COMPTON
D. F. T. O.
D. F. T. O.
D. F. T. O.
D. F. T. O.